

## Tra narrativa e cronaca. La condizione delle maestre negli scritti di Matilde Serao e Luigi Pirandello

Loredana Palma | Università degli Studi di Napoli Federico II  
loredana.palma@unina.it | ORCID: 0000-0002-1492-4728



© Loredana Palma

Ricevuto: 03/01/2024  
Accettato: 21/06/2024  
Pubblicato: 20/12/2024

**Resum.** *Entre ficció i crònica. La condició de mestra d'escola en els escrits de Matilde Serao i Luigi Pirandello.*

«Feta Itàlia, cal fer els italians». Aquest és l'imperatiu que es proposa a si mateixa la Itàlia posterior a la Unificació en confiar als mestres d'escola primària la tasca primordial de donar a tots els italians la mateixa llengua i proporcionar-los les ferramentes –lectura, escriptura i aritmètica– per a combatre l'analfabetisme que afectava la immensa majoria de la població després de 1861. L'assaig pretén rastrejar el sentiment d'indignació davant la deplorable condició dels mestres d'escola en les primeres dècades posteriors a la Unificació en els escrits (ficció i periodisme) de Matilde Serao i Luigi Pirandello. En el rerefons, algunes notícies dramàtiques, com el suïcidi de la mestra Italia Donati (1886), estaven destinades a suscitar una gran commoció en l'opinió pública i a cridar l'atenció dels polítics sobre el tracte reservat a la classe professoral.

**Paraules clau:** Matilde Serao, Scuola normale femminile, Luigi Pirandello, L'esclusa, escola, mestra, Italia Donati, segle XIX.

**Abstract.** *Between fiction and chronicle. The condition of female schoolteachers in the writings of Matilde Serao and Luigi Pirandello.*

'We have made Italy. Now we must make Italians'. This is the imperative that post-unification Italy proposes to itself by entrusting primary school teachers with the primary task of giving all Italians the same language, and providing them with the tools – reading, writing and doing sums – to combat the illiteracy that affected the overwhelming majority of the population in the aftermath of 1861. The essay aims to trace the feeling of indignation towards the deplorable condition of schoolteachers in the first post-unification decades in the writings (fiction and journalism) of Matilde Serao and Luigi Pirandello. In the background, some dramatic news stories, such as the suicide of schoolteacher Italia Donati (1886), were bound to arouse great emotion in public opinion and draw the attention of politicians to the treatment reserved for the teaching class.

**Key-words:** Matilde Serao; Scuola normale femminile; Luigi Pirandello; L'esclusa; School; Schoolteacher; Italia Donati; 19th Century.

**Abstract.**

«Bisogna fare gli Italiani». È questo l'imperativo che l'Italia postunitaria si propone affidandosi ai maestri elementari ai quali tocca innanzitutto il compito di dare a tutti gli Italiani una stessa lingua, e di fornire gli strumenti – leggere, scrivere e far di conto – per combattere l'analfabetismo che all'indomani del 1861 riguardava la schiacciante maggioranza della popolazione. Il saggio mira a percorrere il sentimento di indignazione nei confronti della deplorabile condizione delle maestre nei primi decenni postunitari negli scritti (narrativi e giornalistici) di Matilde Serao e di Luigi Pirandello. Sullo sfondo, alcune drammatiche vicende di cronaca, come il suicidio della maestra Italia Donati (1886), erano destinate a sollevare grande commozione nell'opinione pubblica e a richiamare l'attenzione della politica sul trattamento riservato alla classe magistrale.

**Parole chiave:** Matilde Serao; Scuola normale femminile; Luigi Pirandello; L'esclusa; scuola; maestra; Italia Donati; ottocento.

«Bisogna fare gli Italiani». È questo l'imperativo che lo Stato postunitario si propose affidandosi ai maestri elementari ai quali toccava innanzitutto il compito di dare a tutti i cittadini del nuovo Regno una stessa lingua, rimasta per secoli lingua soltanto letteraria, e di fornire gli strumenti – leggere, scrivere e far di conto – per combattere l'analfabetismo che all'indomani del 1861 riguardava la schiacciante maggioranza della popolazione. In tale ottica, se il liceo classico era appannaggio della futura classe dirigente, diventò una priorità della politica l'istituzione delle scuole normali – distinte per uomini e donne – per la formazione della classe magistrale, già introdotte nel Regno di Sardegna nel 1858 grazie alla legge Casati (Ascenzi, 2019, p. 19), successivamente estesa all'intero territorio nazionale.<sup>1</sup>

Nonostante le dichiarazioni d'intenti, tuttavia, fu subito chiaro che ai primi governi che si susseguirono alla guida del Paese interessasse avocare allo Stato la gestione delle sole scuole superiori, lasciando quella delle scuole elementari ai Comuni, sui quali ricadeva anche l'onere del reclutamento e della retribuzione dei maestri nonché il mantenimento delle strutture adibite a edifici scolastici.<sup>2</sup>

A Napoli, capitale dell'ex Regno borbonico, le due prime scuole normali per la formazione di maestre e maestri vennero istituite con un decreto del prodittatore Giorgio Pallavicino datato 31 ottobre 1860.<sup>3</sup> Esse, tuttavia, iniziarono le loro attività soltanto alla fine del 1862, come testimoniano i registri custoditi presso le rispettive istituzioni scolastiche, e, nei primi tempi, faticarono non poco a formare, dopo il previsto corso triennale di studi, i maestri necessari a coprire il fabbisogno di educatori richiesti dalla legge.<sup>4</sup> Molti allievi, infatti, specie se non usufruivano di un sussidio governativo, stentavano a conciliare lo studio con le esigenze della vita quotidiana per cui, nella migliore delle ipotesi, venivano chiamati a ricoprire incarichi di insegnamento senza nemmeno aver portato a termine la relativa formazione oppure lasciavano la

1. Una ricostruzione storica della formazione della classe magistrale si può leggere nell'ottimo lavoro di Anna Ascenzi, pubblicato in prima istanza nel 2012 e riveduto e aggiornato nel 2019, ai cui puntuali rimandi bibliografici si rinvia per gli aspetti storico-culturali, giuridici e sociali della questione (Ascenzi, 2019).
2. Sulle questioni aperte, all'indomani dell'Unità, dall'applicazione della legge Casati su tutto il territorio nazionale si rinvia almeno alla lettura di Giovanni Genovesi (2010), in particolare ai capitoli *Il progetto formativo della scuola popolare nell'Italia liberale* e *La scuola popolare: dagli alunni ai manuali* (Genovesi, 2010).
3. Si vedano, in proposito, le notizie storiche riportate nelle schede relative ai due istituti "Eleonora Pimentel Fonseca" e "Pasquale Villari", eredi rispettivamente delle prime scuole normali femminile e maschile, disponibili sul sito dell'Associazione Scuole Storiche Napoletane consultabile al link [www.forumscuolestorichenapoletane.it](http://www.forumscuolestorichenapoletane.it).
4. Utili notizie circa l'organizzazione e il funzionamento di queste prime scuole istituite a Napoli per la formazione dei maestri si ricavano dalla relazione, relativa agli anni Sessanta, del primo ispettore responsabile delle stesse, Pietro Rossi (1869).

scuola per trovare altri impieghi in grado di fornire loro nell'immediato le necessarie fonti di sostentamento.<sup>5</sup>

Queste prime due scuole napoletane, collocate nei locali confiscati alla Casa Professa dei Gesuiti, sarebbero state più tardi intitolate a Luigi Settembrini e a Eleonora Pimentel Fonseca.<sup>6</sup> Esse accoglievano una platea proveniente da più parti d'Italia,<sup>7</sup> assemblando insieme studenti di varie età, dai quindici ai trenta anni e più.<sup>8</sup>

Se il maestro Perboni nel libro *Cuore* (De Amicis, 1886), diventò ben presto, nell'immaginario collettivo, il simbolo di questa azione operosa dei maestri d'Italia, fu, però, con *Il romanzo di un maestro* (1890), dello stesso autore, che si registrò "un vero e proprio salto di qualità: l'efficace ambientazione, l'attenzione specifica riservata ai diversi aspetti della vita quotidiana e alle molteplici caratteristiche dell'attività professionale delle maestre; la dimensione corale

5. Rossi sostiene che in quel primo anno alla scuola normale maschile vennero ammessi trenta allievi su quarantadue (1869, p. 20). In realtà, dalla consultazione del registro dell'a.s. 1862/63 si evince che i nominativi trascritti fossero trentatré. Accanto ad alcuni di essi troviamo l'annotazione della fruizione di un sussidio governativo che, a conti fatti, finiva per essere determinante ai fini del proseguimento degli studi. Dei ventuno sussidiati, infatti, diciotto vennero promossi all'anno successivo (due non furono ammessi e uno cessò dalla frequenza perché nominato maestro) mentre dei rimanenti dodici non sussidiati, tra ritirati e non ammessi agli esami finali, soltanto tre ottennero la promozione alla classe successiva. Tra questi primi iscritti figuravano anche quattro sacerdoti, segno evidente di come le autorità ecclesiastiche premessero per essere ancora presenti nel sistema educativo, nonostante avessero perso il monopolio dell'istruzione superiore. Consultando il registro dell'anno scolastico 1864/65, troviamo che soltanto sei allievi giunsero alla conclusione del regolare triennio di studi: tra i promossi del primo e del secondo anno, infatti, alcuni ricevettero una nomina come insegnanti e interruppero anzi tempo il loro percorso di preparazione professionale.
6. Cfr. *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 92, 20 aprile 1891.
7. Esaminando i dati relativi alla provenienza degli allievi nel primo anno di attività della scuola normale maschile si riscontra che soltanto diciotto degli iscritti risultavano nati nell'ex capitale borbonica e due in altre località del napoletano (Portici e Aversa), mentre i restanti erano nativi di altre province come Mileto (Vibo Valentia), Castiglione (Chieti), Lanciano (Chieti), Rocca Imperiale (provincia di Catanzaro, oggi di Cosenza), Trivento (Campobasso), Lecce, Monopoli (Bari), Saracena (Cosenza), Vietri (Potenza), Frosolone (Campobasso). Di uno degli iscritti non viene annotato il luogo di nascita. Evidentemente la variegata platea scolastica della scuola normale napoletana, che era la prima per tutto il territorio dell'ex Regno delle due Sicilie, era effetto di quella sperequazione nella distribuzione degli istituti superiori tra le diverse aree geografiche del Paese di cui parla Ascenzi nel suo lavoro (2019, p. 21).
8. Informazioni analoghe a quelle relative al corrispondente istituto maschile si ricavano sulla prima scuola normale femminile dalla pagina delle scuole storiche napoletane: «La scuola può ospitare fino a centoventi alunne, ammesse a frequentarla dopo aver sostenuto un esame in un periodo compreso fra il 18 e il 23 marzo 1861. L'età richiesta per intraprendere il corso di studi, di durata triennale, è di quindici anni, ma alcune delle iscritte raggiungono i trent'anni; le alunne provengono dalla città e dalla regione ma alcune, figlie di militari e di funzionari governativi, anche da altre regioni d'Italia. La loro condizione economica è generalmente modesta» ([www.forumscuolestoriche.it](http://www.forumscuolestoriche.it)). Sui requisiti di ammissione alla scuola normale si veda, in particolare, Ascenzi (2019, 19 e sgg.).

assunta dalla narrazione, infine, che riconduce le singole vicende e i singoli destini entro una più generale cornice sociale e ne precisa il significato e la portata, attestano l'emergere di un filone letterario affatto nuovo nel quadro della narrativa italiana di fine Ottocento, con l'irrompere della questione magistrale e scolastica all'interno del già collaudato *romanzo sociale*" (Ascenzi, 2019, pp. 128-129).

Grazie al successo ottenuto, De Amicis riusciva a porre sotto gli occhi di un vasto numero di lettori le criticità della vita scolastica nei primi anni postunitari, ma la situazione delle maestre era, se possibile, ancora più drammatica, come testimoniano alcuni testi letterari precedenti meno esplorati dagli studiosi. Oltre al racconto di Matilde Serao *Scuola normale femminile* (1885),<sup>9</sup> oggetto di un relativamente recente 'recupero' da parte della critica letteraria (Bruni, 1985;<sup>10</sup> Giovannetti, 2019; Laricchia, 2017; Palermo, 2006; Palma, 2023a) e richiamato dagli studi di ambito pedagogico (Ascenzi, 2010 e 2019; Bonadimani, 2009; Casapullo, 2012; Martinelli, 2018), ricordiamo, ad esempio, la commedia *La maestrina* (1877) di Luigi Morandi che si concludeva con la battuta: "Questa professione di maestra mi pareva tanto bella, ed è un vero inferno", come viene sottolineato nello studio di Bonadimani (2009, p. 53), e un'altra novella della stessa Serao, *In iscuola* (1879), che potremmo dire 'preparatoria' alla stesura di *Scuola normale femminile*.

Fin da queste prove narrative (o teatrali) che avevano preceduto *Cuore* venivano, infatti, messi in evidenza alcuni aspetti critici dell'esperienza magistrale. *In iscuola*, prendendo le mosse dalla fotografia sbiadita di un gruppo di allieve della seconda classe di una scuola normale femminile del 1873 (dati che coincidono perfettamente con gli estremi biografici della scrittrice),<sup>11</sup> si concludeva, analogamente alla successiva novella del *Romanzo della fanciulla*, con un accenno alla sorte di quelle studentesse. Non senza amarezza, la scrittrice

9. Sulla funzione informativa della novella sugli anni giovanili della scrittrice (come pure di *Telegrafi dello Stato*, entrambe raccolte nel *Romanzo della fanciulla*) si sofferma, tra i primi, l'imprecindibile studio di Anna Banti (1965).
10. L'edizione curata da Francesco Bruni, oltre a riportare l'attenzione sulla novella apparsa cento anni prima, ebbe il merito di "mettere ordine nella selva delle varianti e riportare in superficie nel 1985, decretandone una rinnovata notorietà, alcuni dei piccoli capolavori narrativi raccolti sotto il titolo disorientante di *Il romanzo della fanciulla*, accostato con efficacia a *La virtù di Checchina*" (Bufacchi, 2021, p. 285).
11. Come viene annotato nella scheda che riporta la storia dell'istituto "Eleonora Pimentel Fonseca", Matilde Serao frequentò la scuola normale femminile nel triennio 1871/72-1873/74 ([www.forumscuolestorichenapoletane.it](http://www.forumscuolestorichenapoletane.it)). L'informazione viene confermata da Angela Carpentieri (2009) che parla di un'indagine autoptica sui registri. Nella novella *Nella lava*, inclusa nel *Romanzo della fanciulla*, l'anno del diploma è leggermente retrodatato rispetto alla realtà. Il personaggio di Caterina Borrelli, infatti, che individuiamo come *alter-ego* della scrittrice, si gode insieme all'amica Annina Casale le vacanze estive dopo la promozione agli esami nel 1872, anno di una nota eruzione del Vesuvio.

liquidava i loro sogni d'amore, infranti al primo impatto con l'entrata nel mondo degli adulti, e chiudeva il racconto facendo riferimento, sia pure avvalendosi della figura retorica della reticenza, alla "bellissima delicata e gentile" Maria V...: "Fanciulla imprudente ha scherzato col fuoco: ed è morta del suo puerile e ridicolo amore incompreso" (Serao, 1879, 309).

Decisamente più circostanziato è il racconto delle vicende toccate alle fanciulle di *Scuola normale femminile* dove ad essere chiamata in causa nella responsabilità delle storie più tragiche non è più l'insipienza dei singoli (come Maria V...) bensì una società indifferente alla sorte delle giovani donne che intraprendevano tra mille difficoltà la 'missione' magistrale.<sup>12</sup> Ancor di più, ad essere messe sul banco degli imputati per non aver esercitato il doveroso controllo sui Comuni sono le autorità statali. Il testo narrativo, di poco successivo alla prima edizione del *Ventre di Napoli* (Serao, 1884), presenta lo stesso piglio audace con cui la giovane giornalista aveva affrontato il ministro Depretis nell'apertura del suo *reportage* e anticipa la vera e propria inchiesta sulla condizione delle maestre che la scrittrice avrebbe condotto per il *Corriere di Roma* (Serao, 1886, 8, 23, 24, 25, 26 giugno, 26 luglio, 6 agosto) – parallelamente al *Corriere della Sera* (Anonimo, 1886; Brentani, 1886; Paladini, 1886, 8, 9, 10 giugno) – dopo il caso del suicidio della maestra Italia Donati, avvenuto il 1° giugno 1886.<sup>13</sup>

Sull'onda emotiva suscitata dal tragico episodio, la scrittrice prorompe in un grido di dolore quando, a conclusione dell'articolo dell'8 giugno 1886, *La maestra*, rievoca il suicidio di ben sette sue compagne su una classe di trenta, lasciando così cadere il filtro della distanza che, in qualche modo, aveva mantenuto rispetto al materiale narrato nella novella. Del resto, come già evidenziato da Vittoria Pascale (1989), tra *Scuola normale femminile* e il tragico destino di alcune figure di maestre rievocate negli articoli del *Corriere di Roma* è possibile registrare puntuali corrispondenze, come si evince dal confronto dei testi dove la 'giornalista' Serao riprende situazioni e nomi già messi in luce

12. "Da questo marchio del missionario, ai maestri e agli insegnanti in genere, sarà veramente difficile affrancarsi. Anche quando diviene sempre più forte la spinta all'associazionismo di stampo sindacale, e con essa le rivendicazioni a un migliore trattamento economico e giuridico e ad una maggiore professionalità, pesa sempre sul maestro quell'aura del missionario e del «vocato» che inquina la lucidità delle proposte e l'incisività delle richieste e delle azioni" (Genovesi, 2010, p. 93).
13. La maestra Italia Donati insegnava nella scuola elementare del piccolo centro toscano di Porciano. Non avendo ceduto alle morbide attenzioni del sindaco del paese, Raffaello Torrigiani, divenne oggetto di maldicenze messe in giro dallo stesso sindaco e dai suoi amici, finché non si tolse la vita lasciando una lettera in cui, professando la propria innocenza, chiedeva che sul suo corpo venisse effettuata un'autopsia che la scagionasse finalmente dalle calunnie. Sul clamore sollevato dall'episodio e sulla presa di posizione di Matilde Serao si sofferma dettagliatamente Anna Ascenzi (2019, pp. 70-122).

dalla ‘scrittrice’ Serao.<sup>14</sup> Il caso della maestra Concetta Bivasco, ben nota in città (“tutte ricordano”), che si era consunta nel fisico per non venir meno ai suoi doveri, trova riscontro nella Lidia Santaniello di *Scuola normale femminile*:

Lidia Santaniello [...]. Guaritasi le hanno concesso il posto di maestra d’asilo, nel quartiere Mercato, con annua retribuzione di lire seicento. [...] La continua vociferazione, il dover insegnare le canzoncine a centotrentaquattro piccini, cantando ella stessa, il dover loro insegnare la ginnastica [...] hanno finito di demolire una salute già minata. [...] Quando è morta, sei mesi fa, il municipio ha fatto le spese dell’esequie [...] (Serao, 1985, p. 181).

A Napoli, fra le maestre, tutte ricordano Concetta Biavasco. Era maestra nell’asilo di Porto: un asilo diviso in tre sezioni, dove accorrevano quattrocento bimbi. Ella era una creatura sottile e malaticcia, ma innamorata del suo dovere: con le membra deboli ella continuava a dar lezioni di ginnastica, con la voce fioca dalla tisi, ella insegnava ancora le canzoncine [...]. Morì, consumata dal lavoro e dal morbo. [...] Dopo morta, le dettero la medaglia d’oro, pei benemeriti dell’insegnamento (Serao, 1886, 23 giugno).

Per Maria Pessenda e la sua sfortunata esperienza nel comune cilentano di Olevano, Matilde Serao non ritiene opportuno cambiare il nome della maestra né omettere quello del paese, scelta che suona come una denuncia non solo nel successivo articolo del *Corriere di Roma* ma già nello stesso testo narrativo:

la Pessenda non potendo aspettare il concorso, ha subito accettato il posto di maestra rurale, comune di Olevano, nel Cilento, con cinquecento franchi l’anno di retribuzione. [...] Nell’estate ultima la Pessenda non ha usufruito delle vacanze, non avendo forse mezzi per recarsi in Piemonte: nell’agosto è stata presa dal tifo petecchiale, che è stato mal curato dal medico condotto. Essendosi nel paese diffusa la voce che la sua malattia era contagiosa, ella è stata abbandonata da tutti, anche dalla contadina che veniva a fare i grossi servizi; quindi non si può bene accertare il giorno della sua morte, avendola poi ritrovata quasi nera, sul letto, in una stanza senza mobiglio, con le finestre aperte e un lume spento, per terra, in un angolo (Serao, 1985, p. 180).

Maria Pessenda [...]. Andò a far la maestra rurale in Olevano, nella provincia di Salerno, con quattrocento lire l’anno. Vi stette due anni, non potendo mai raggranellare la somma, per andare in vacanza da sua madre, né per far venire sua madre da lei. Nel paese, malgrado la sua bontà, il suo coraggio, il suo buonumore, non la potevano soffrire, *perché era piemontese*. Nella primavera del terzo anno ammalò di tifo: un tifo, il cui periodo di nove giorni si rinnovò tre volte. Si diffuse la voce che era malattia

14. La stretta relazione tra le due attività di Matilde Serao (in particolar modo sullo stile e sulla struttura narrativa delle sue opere) è stata ben messa in evidenza da Donatella Trotta (2008) in uno studio divenuto un punto di riferimento essenziale nella più recente stagione critica relativa all’opera della scrittrice, aperta da Bruni (1985) e Palermo (1987) e culminata nei due convegni napoletani del 2004 (Pupino, 2006) e del 2018 (Bianchi, & Maffei, 2019).

contagiosa: il medico non vi andò più, mancarono i quattrini pel chinino, essa fu abbandonata anche dalla contadina che le faceva i servizi più grossi. Non si potrebbe precisare il giorno della morte, perché nessuno vi fu presente: dopo una settimana la trovarono morta, nerastra, in decomposizione. Per terra, in un angolo della stanza, vi era una candela consunta (Serao, 1886, 25 giugno).

Nell'ultimo esempio riportato la scrittrice rende possibile stabilire la coincidenza delle due figure, nonostante il nome diverso, grazie a due particolari: la supplica all'ispettore, che, nonostante le buone intenzioni, finisce per dimenticarsi della promessa di trasferimento, e il ritrovamento dello straziante diario della giovane, unico 'confidente' in una vita resa ancora più amara dalla disperata solitudine:

la Barracco. Non ha potuto aspettare l'esito del concorso: è andata come maestra in un comune di Calabria Citra. [...] Quando l'ispettore è capitato nel suo villaggio, essa gli si è buttata ai piedi, piangendo, convulsa, perché l'aiutasse in qualche modo a uscire da quell'inferno: l'ispettore, commosso, ha promesso di adoperarsi per lei. Dopo, pare l'abbia dimenticata. [...] Ella ha sofferto due giorni di spasimi atroci, si è pentita di quel suicidio, ha invocato le sorelle, i fratelli, le amiche: ma non è stato possibile di salvarla. Dopo morta hanno ritrovato il suo *giornale*; non avendo neppure a chi scrivere le sue pene, ella si dirigeva a un essere immaginario. Il *giornale* è stato mandato alla sorella più grande; esso è straziante (Serao, 1985, pp. 183-184).

Amalia Vitale, siciliana, aveva preso il diploma a Napoli, nella scuola normale. [...] Non potendo avere il posto in città: andò in Calabria, in un paesello. [...] Alla fine, dopo un anno, venne l'ispettore: ella gli fece veder tutto, si buttò alle sue ginocchia, piangendo, singhiozzando, perché non l'abbandonasse.

Era un brav'uomo, si commosse, promise di occuparsi di lei, quando sarebbe arrivato alla sede. Ma o non potette, o se ne scordò. Amalia Vitale [...] salì di furto sul campanile della chiesa, che era il più alto edificio del paese, e si buttò giù, nella piazza. Morì sul colpo. La lettura del suo *giornale* è straziante. Ella narrava i suoi dolori a un *essere immaginario*. *Ella non aveva nessuno a cui narrarli* (Serao, 1886, 25 giugno).

Dal confronto testuale risulta evidente come già nella conclusione di *Scuola normale femminile* – che appare tanto più significativa quanto più occupa uno spazio incidentale rispetto al resto del racconto – la scrittrice metta a fuoco alcune criticità della condizione delle maestre. Il suicidio di Italia Donati avrebbe solo fatto da detonatore all'indignazione che attraversa gli articoli del *Corriere di Roma* ma che già si intuiva nella novella del 1885. La questione appare interessante anche nel rideterminare i rapporti tra scrittura narrativa e scrittura giornalistica in Matilde Serao, accusata troppo spesso la prima di essere condizionata dalla seconda (Palma, 2023a).

Nel raccontare la sorte delle allieve di *Scuola normale femminile* Serao metteva in evidenza: la lontananza da casa delle maestre, spesso provenienti dalle regioni più lontane della neonata Italia; l'isolamento, soprattutto di quelle inviate nelle zone rurali del Sud (Calabria o Cilento), e avvertite sempre come 'estrane' dalle comunità stesse; la solitudine, gravata dall'esposizione alle chiacchiere e alle maldicenze della gente nonché ai soprusi di amministratori comunali in mala fede o alle mire dei malintenzionati per i quali una donna sola, non protetta da una rete familiare, costituiva una facile preda; le grame condizioni di vita delle maestre, rese più difficili da uno stipendio misero, inadeguato a garantire una vita dignitosa, spesso arbitrariamente ridotto dalle esigenze dei magri bilanci comunali, e che fino alla legge Nasi del 1903 (Genovesi, 2010, p. 95) era notevolmente inferiore a quello dei colleghi uomini (Ascenzi, 2019, pp. 125-126).

*Scuola normale femminile* racconta una realtà nota alla scrittrice perché si fonda in buona parte su ricordi autobiografici, come sottolinea Francesco Bruni nella sua introduzione al *Romanzo della fanciulla* (1985, p. XIII). Se la novella si presta a fornire numerose informazioni circa l'organizzazione scolastica delle scuole normali, come puntualmente rileva Anna Ascenzi (2010 e 2019), i successivi articoli sul *Corriere di Roma* sfruttano in pieno le possibilità offerte dalla stampa per richiamare l'attenzione su un argomento che sta molto a cuore alla scrittrice. Ella si mostra consapevole del potere del giornalismo e, rivolgendosi all'amica Caterina Pigorini Beri (Serao, 1886, 26 luglio e 6 agosto), a cui ricorda come le inchieste portate avanti da Carlo Paladini per il *Corriere della Sera*<sup>15</sup> e da lei stessa per il *Corriere di Roma* avessero scosso l'opinione pubblica, tracciando la strada ai colleghi di altre testate giornalistiche:

diciamo insieme che la stampa, così odiata e temuta, così calunniata, a torto o a ragione, è un magnifico strumento di forza e di bontà. Dopo il giornale di Eugenio Torelli Viollier e dopo il mio, gittata la scintilla, tutto il giornalismo italiano, conservatore o radicale, vecchio o giovane, umoristico o serio, dal *Secolo* all'*Italia*, dalla *Tribuna* all'*Ordine* di Ancona, dall'*Opinione* al più piccolo periodico di piccola città, ha trattato la questione delle maestre. [...]

E non vi par bene, cara Cate, che tutto questo sia accaduto? Il giornalismo

15. Il *Corriere della Sera*, nel riportare la notizia di cronaca nel numero del 5 giugno, esprime già nel titolo l'indignazione suscitata dal suicidio della maestra ("gravissimo fatto", "maestra calunniata") e anticipa la decisione di inviare un redattore sul luogo della disgrazia a condurre una vera e propria inchiesta: "Gravissimo fatto. Il suicidio di una maestra calunniata. Il fatto atroce raccontato in questa lettera ci è sembrato così grave, che abbiamo spedito un nostro redattore a Pistoia per fare un'inchiesta e riferire. Pur troppo il caso della povera Donati non è un caso isolato: è dovere della stampa fare un po' di luce su queste mostruosità" (Anonimo, 1886).



ha un larghissimo ideale di verità da raggiungere, con grandi stenti, con enormi difficoltà, combattendo contro l'errore proprio e contro l'altrui, dovendo vincere la propria parzialità e quella altrui: e quando arriva a conquistare una parte di questo ideale, quale trionfo! La verità sulle maestre era in fondo a un pozzo tenebroso: e anni e anni vi sarebbe restata, senza il giornalismo. Importa poco che sia stato Torelli Viollier o io, o un altro, a dare il motto di ordine doloroso: importa poco il valore, il nome, il coraggio di colui, che ha dato il primo impulso a questa grande agitazione. [...] Salutiamo dunque questa vittoria del foglio volante, che costa un soldo, che si butta via, ma che salva la vita a chi è per morire (Serao, 1886, 6 agosto).

La commozione generale suscitata dal caso Donati, più volte rievocato negli studi che si sono occupati del tortuoso percorso della scuola italiana all'indomani dell'Unità (Ascenzi, 2019; Catarsi, 1981; Gianini Belotti, 2003; Martinelli, 2018), aveva già trovato nella narrativa di Matilde Serao una coscienza sensibile ed attenta ai problemi della categoria magistrale, forse anche, come abbiamo supposto, in virtù delle sue pregresse esperienze di vita. Analogo discorso può farsi per Luigi Pirandello, titolare, dal 1898 al 1922, di una cattedra all'istituto superiore femminile di magistero in Roma.<sup>16</sup>

Tuttavia, l'indignazione dell'Agrigentino per la vicenda della protagonista del primo dei suoi romanzi, *L'esclusa* (Pirandello 1901, ora 2020), ha per oggetto non tanto la condizione della maestra quanto, piuttosto, una questione basilare nel pensiero pirandelliano come quella del rapporto individuo-società.

Nonostante sia stata spesso rimarcata l'importanza del romanzo nell'intera produzione dello scrittore, raramente esso è stato letto seguendo in filigrana la condizione della classe magistrale femminile, pur essendo possibile ricavare al suo interno informazioni sulla realtà storica della scuola del tempo. Marta Ajala ci viene presentata come una ragazza studiosa, tolta dal collegio e agli "studii seguiti con tanto fervore" a "sedici anni appena" (Pirandello, 2020, p. 27), in vista di un matrimonio vantaggioso. Si tratta di una decisione della madre e del padre che, però, la giovane, ubbidiente, fa propria, nonostante "un sentimento di vaga oppressione ricacciato dentro e soffocato dalle savie riflessioni dei genitori" (*ibidem*).

A differenza di Matilde Serao, intenta a denunciare le condizioni della classe magistrale, ma anche di De Amicis, nelle cui pagine la carriera di maestra sembra essere "più il frutto di scelte operate da altri e imposte dal bisogno e

16. L'istituzione presso le Università di Roma e di Firenze di due istituti femminili superiori di magistero per l'insegnamento nelle scuole normali e complementari risale al 1882 (Genovesi, 2010, p. 112). Secondo Andrea Scardicchio, che riunisce in un volume un gruppo di novelle 'pedagogiche' di Pirandello, per lo scrittore agrigentino "il mestiere d'insegnante, vissuto con pari emotività e intensità, non poteva non riflettersi mimeticamente negli esercizi di scrittura letteraria" (Scardicchio, 2021, p. 14).

dalle necessità familiari, che il risultato del soddisfacimento di aspirazioni e desideri di realizzazione personale” (Ascenzi, 2019, p. 130), l’impiego di maestra, tenacemente perseguito da Marta, viene visto positivamente da Pirandello che apprezza la possibilità che esso offre alla protagonista di riscattarsi da una vita subalterna a quella del marito e del padre. L’orgoglio per il guadagnarsi da vivere da sola e per mantenere se stessa e la propria famiglia accomuna la giovane donna ad Anna Veronica – la maestra sedotta e abbandonata, antica amica della madre di Marta, che si acconcia a vivere ai margini di una società che l’ha condannata e disprezzata –, nonostante siano differenti le reazioni dell’una e dell’altra nell’accondiscendere al proprio destino. Dell’anziana maestra, infatti, si dice:

Si chiamava Anna Veronica, quest’amica. Quando la signora Agata l’aveva conosciuta la prima volta, ella viveva insieme con la madre, al cui mantenimento era orgogliosa di provvedere, insegnando nelle scuole elementari (Pirandello, 2020, p. 32).

Anche per Marta, la fatica dell’insegnamento viene ampiamente ricompensata dall’orgoglio di aver riportato il benessere economico in famiglia:

In casa, anche la madre e Maria parevano a Marta contente, e ne gioiva in fondo al cuore, con la coscienza ch’esse erano così per lei (Pirandello, 2020, p. 90).

Tuttavia, diversamente dalla giovane Ajala, che si ribella all’ingiusta condanna sociale (e, ancora di più, alla riprovazione, senza appello, del padre), Anna Veronica, una volta destituita dal suo incarico per indegnità morale, si adatta a vivere quasi di carità ed accetta con rassegnazione l’isolamento e la vergogna che ne derivano:

Anna, destituita da maestra, aveva per carità ottenuto una misera pensioncina, mercé la quale aveva potuto vivucchiare nella solitudine e nell’ignominia, in cui quel malinconico miserabile l’aveva gettata, e s’era rivolta a Dio per perdono (Pirandello, 2020, pp. 32-33).

Ciononostante, è proprio Anna che paga con i suoi modesti risparmi l’iscrizione all’esame di patente di Marta ed è l’unica che, malgrado il suo vivere nell’ombra, comprende e appoggia il desiderio di riscatto della ragazza (Palma, 2023b), a differenza della signora Agata che percepisce come una sfrontatezza non solo la decisione della figlia di affrontare a testa alta gli esami ma persino la sua stessa bellezza:

E la madre si mise a pettinarla, come soleva ogni mattina quando ella si recava a scuola. Finito, guardò la figlia: Dio! non le era sembrata mai tanto bella... E provò un vivo ritegno pensando che doveva uscir con lei per la città, condurla tra gli sguardi maligni della gente, a un’impresa che, nella schiva umiltà della propria indole, non sapeva né comprendere, né

apprezzare. Pensava che quella bellezza, quell'area di sfida che Marta aveva nello sguardo, avrebbero forse dato cagione alla gente d'esclamare: Guarda com'è sfrontata! (Pirandello, 2020, p. 65).

D'altro canto, il desiderio di lavorare di Marta viene accolto con vivo disappunto dal marito Rocco che percepisce le ambizioni della donna come una sfida al suo amor proprio. Una "smania rabbiosa" rende l'uomo cieco di fronte alle necessità primarie della famiglia a cui egli sarebbe disposto a provvedere – beninteso "di nascosto" (ed è qui la denuncia di Pirandello nei confronti della morale dei benpensanti) – e lo spinge a chiedere ad Anna Veronica di dissuadere la moglie dai suoi propositi:

Egli non vide in quella determinazione di Marta le strette della necessità, l'urgenza di provvedere ai bisogni primi della famiglia, ai quali lui stesso di nascosto avrebbe voluto provvedere; vide soltanto l'ardita e sprezzante volontà di lei di levar la fronte contro tutto il paese, quasi dicendo: "Basto a me stessa e ai miei: non mi curo della vostra condanna". E si sentì messo da parte; non solo non curato, ma anche disprezzato e deriso dalla moglie. E una smania rabbiosa cominciò ad agitarlo, la quale si manifestava specialmente in uno sdegno incomprensibile per la professione ch'ella voleva darsi a esercitare:

– La maestra! La maestra! Colei che fu mia moglie, ora deve fare la maestra!

E non se ne poteva dar pace, come se fare la maestra significasse un disonore per il nome che aveva portato (Pirandello, 2020, p. 70).

Non minore scandalo suscita in paese la notizia che Marta, avendo superato gli esami con il massimo dei voti, sia stata chiamata dal direttore del Collegio a coprire una cattedra vuota fino alla fine dell'anno scolastico. Tra le chiacchiere, le invidie e le maldicenze delle compagne risultate inferiori, scendono in campo i 'notabili' del paese pronti a protestare (e Pirandello fa qui un uso spinto del discorso indiretto libero per rimarcare la caratterizzazione umoristica di questi personaggi) prima con il direttore e poi con il superiore, l'ispettore scolastico, che, essendo del paese, non poteva dare loro a intendere che la nomina dell' Ajala fosse dovuta ai suoi esclusivi meriti:

Il cavalier Claudio Torchiara, ispettore scolastico, era del paese e amico intimo di Gregorio Alvignani. A lui i reclami si ritorcevano sotto altra forma e sotto altro aspetto. Voleva l'Alvignani rendersi impopolare con quella protezione scandalosa?

E invano il Torchiara s'affannava a protestare che l'Alvignani non c'entrava né punto né poco, che quella della maestra Ajala non era nomina governativa. Eh via, adesso! Che sostenesse ciò il Direttore del Collegio, *transeat!*, ma lui, il Torchiara, ch'era del paese, eh via! Bisognava aver perduto la memoria degli scandali più recenti...

Era venuta dunque così, dall'aria, quella nomina dell' Ajala? (Pirandello,

2020, p. 69).

Pur nelle maglie del racconto, Pirandello lascia intravedere l'arbitrarietà a cui erano esposte le maestre del tempo, soggette a una gerarchia scolastica a cui la normativa concedeva, evidentemente, largo spazio alle 'raccomandazioni'. Così, nel procedere delle vicende, le pressioni 'occulte' portano in breve tempo il cavalier Torchiara a un ripensamento – per motivi di opportunità politica – sulla nomina di Marta, come egli confessa all'amico professor Blandino:

Tu m'intendi! Abbiamo la disgrazia di vivere in una piccola città, dove certe cose non si fanno perdonare, né dimenticare... Non posso mica mettermi, signor mio, contro tutto il paese, Orazio sol contro *Beozia* tutta! (Pirandello, 2020, p. 79).

Lo scrittore mette ben in rilievo come la persecuzione del paese nei confronti di Marta si ponga su motivi ben diversi da quelli di natura didattica. Infatti, facendo fronte alla resistenza del direttore, che continua a sostenere la causa dei meriti della giovane maestra, l'ispettore Torchiara, alla fine, prorompe:

Ma l'ingegno, signor mio, e la volontà di far bene non bastano; bisogna pure guardare, guardare nella vita privata, la quale, signor mio, influisce, ha il suo peso e non poco su la considerazione, in cui le allieve debbono tenere la propria maestra, mi spiego?...

[...] Non dubiti, si provvederà, con un trasferimento, per esempio, vantaggioso per la maestra... Intanto, signor mio, il naso bisogna pur cacciarlo fuori della scuola... e... e tener conto dei reclami del pubblico, il quale... Ecco, pare tuttavia che la signora maestra, per quanto, non dico di no, provocata e anche in certo qual modo scusabile... pare abbia... sì, dico, ecceduto un tantino... Eh già! Il Breganze, signor mio, personaggio di conto... eh!... e anche nell'interesse della maestra, sarà meglio dargli qualche soddisfazioncella, perché la cosa non esca dalle sfere scolastiche, mi spiego?... (Pirandello, 2020, p. 84)

La riflessione sulla condizione delle maestre, come si è visto, si affaccia nella narrativa pirandelliana sin dagli esordi, segno che questa categoria di lavoratrici ben si prestava all'indagine sui temi di fondo della produzione narrativa e teatrale di Pirandello. A riprova di ciò, si può chiamare in causa anche una delle prime novelle dello scrittore agrigentino, pubblicata nel 1899 e poi confluita nella raccolta *Tutt'e tre, La maestrina Boccardè* (1899, ora 2022),<sup>17</sup> uno dei tanti testi pubblicati tra Otto e Novecento aventi come protagonisti

17. La novella compare per la prima volta, con il titolo *Salvazione*, in *Il Marzocco*, 31 dicembre 1899 e 7, 14, 21 e 28 gennaio 1900; con lo stesso titolo venne inclusa nella raccolta del 1902 *Quand'ero matto...* (Torino, Streglio). Infine, con il titolo definitivo e completamente rivisitata, venne pubblicata nella rivista *Novella* il 1° ottobre 1923, accompagnata dalle illustrazioni di Bruno Santi (Venturini, 2022, p. 562).

la classe magistrale (Casapullo, 2012).<sup>18</sup> Nella vicenda della matura maestra ricorrono alcuni elementi che abbiamo visto nelle cronache e nella narrativa di Matilde Serao: il tema della donna nubile sedotta e abbandonata, l'allontanamento dal proprio paese, la rassegnazione, la solitudine. L'unica soddisfazione in questa vita vissuta nell'ombra sembra essere, per la protagonista del racconto pirandelliano, l'amore per il proprio lavoro, il rispetto e l'ammirazione delle "mamme delle sue scolarette":

Ancora, passando per le viuzze alte del paesello, popolate d'innumerabili bambini strillanti, nudi o con la sola camicina sudicia e sbrendolata addosso, ancora voleva esser guardata con amorosa ammirazione da tutte quelle umili mamme delle sue scolarette, che sedevano lì davanti alle porte delle loro casupole e la invitavano, cedendo subito la seggiola, a sedere un po' con loro. [...]

Volevano sapere come facesse a incantare le loro bambine con certi discorsi ch'esse non sapevano riferire, ma che dovevano esser belli, sulle api, sulle formichette, sui fiori: cose che non parevano vere. E lei, a quelle loro meraviglie, sorrideva e rispondeva che lei stessa non avrebbe più saputo ripetere ciò che aveva potuto dire in iscuola per un caso imprevisto, d'un'ape entrata in classe, d'un geranio che improvvisamente s'era acceso nel sole sul davanzale della finestra.

Povera lì, tra povere, aveva in sé questa ricchezza che godeva di darsi alle care animucce delle sue scolarette ("figlioline mie" come le chiamava) [...]  
(Pirandello, 2022, pp. 69-70).

La maestra Boccarmè, differentemente dalle povere fanciulle di Matilde Serao e già prima della protagonista dell'*Esclusa*, si mostra consapevole delle ingiustizie

18. Lo studio di Casapullo individua un nutrito elenco di testi che nel secondo Ottocento posero l'attenzione sulla figura di maestri e maestre (pur mettendo in rilievo la differente qualità letteraria degli stessi). La studiosa ricorda autori drammatici come Riccardo Nigri, Luigi Morandi, Edoardo Conti, Giovanni Silvestri, Augusto Lopez e Dario Niccodemi, le cui opere si concentrano – con l'unica eccezione di quest'ultimo – nello scorcio finale del secolo e fa riferimento anche alla tradizione del melodramma, "con operette attestata generalmente in un'unica edizione e, presumibilmente, pochissimo rappresentate" (Casapullo, 2012, p. 311). Segue l'elenco, ancora più nutrito, di testi narrativi, "opere d'occasione, composte da autori di secondo piano, affidate a stereotipi che si fondano su una tradizione che si andava rinsaldando" (*ibidem*) e cita, in proposito, Giuseppe Delis, Salvatore Gullotta, Federico Maranzana, Francesco Genovesi-Caruso, Luigi Bottari, Luigi Goretti, Vincenzo Maugeri-Zangara, Caterina Benedicti, Bernardo Chiara, Girolamo Rosina e, ormai nei primi anni del nuovo secolo, Rita Majerotti. Non manca, in questa carrellata, il riferimento a "racconti e romanzi di ben altra risonanza", sempre incentrati sull'esperienza magistrale, come *La maestrina di inglese* di Carlo Dossi e *Il maestro dei ragazzi* di Giovanni Verga che si vanno ad affiancare a *Scuola normale femminile* di Matilde Serao e a *Cuore* di Edmondo De Amicis, autore, peraltro, fecondissimo sul tema e di cui vengono ricordati anche *Il romanzo di un maestro, Amore e ginnastica*, *La maestrina degli operai* e il racconto *Un dramma nella scuola (Fra scuola e casa)*. A chiudere la carrellata (e il secolo), troviamo infine *La maestrina Boccarmè*.

della società che sono soprattutto le donne a pagare, rivelando il sentimento che anima il suo autore:

Vestita sempre di nero, dolce, paziente e affettuosa con le bambine della scuola, non solo per il ricordo di quanto aveva sofferto a causa della durezza di certe insegnanti, ma anche perché, femminucce, le considerava destinate più a soffrire che a godere [...] (Pirandello, 2022, p. 68).

Tra *Scuola normale femminile* di Matilde Serao e *L'esclusa* di Luigi Pirandello trascorrono poco più di quindici anni che diventano, tuttavia, essenziali nel comprendere come da parte dell'opinione pubblica borghese e del legislatore fosse intervenuta, nell'ultimo scorcio del secolo XIX, una maggiore consapevolezza circa le drammatiche condizioni di vita e di lavoro di coloro a cui toccava il faticoso compito di alfabetizzare (nonché di unificare linguisticamente) gli Italiani. Sul finire del secolo, infatti, numerosi altri scrittori si occuparono del mondo magistrale e cominciarono a rappresentare le giovani insegnanti come investite di una nuova consapevolezza di sé e del proprio ruolo professionale. Esempio di tale progressiva trasformazione sembra essere Elena, protagonista di *Il romanzo d'una maestra* (Baccini, 1901),<sup>19</sup> decisamente diversa dalle povere 'antenate' di Serao e De Amicis, a cominciare dalla sua estrazione sociale borghese. Dotata di un'adeguata preparazione culturale e professionale, svincolata dalla necessità della sussistenza, Elena (in cui l'autrice riflette parte della sua seppure breve esperienza di insegnamento nelle scuole elementari),<sup>20</sup> è decisa a trovare nell'attività lavorativa una propria realizzazione personale. La protagonista dell'*Esclusa* sembra essere senz'altro più vicino a questo personaggio di Ida Baccini. La maestra pirandelliana, infatti, va oltre la denuncia di Matilde Serao e di Edmondo De Amicis perché non indugia sulle grame condizioni di vita e sulla necessità di lavorare per sopravvivere.<sup>21</sup> Marta è sì incalzata dalle incombenti necessità del quotidiano ma la decisione di studiare

19. Il romanzo venne pubblicato originariamente nella rivista *Cordelia. Giornale per le Gioviette* dal 19 maggio 1895 al 7 giugno 1896 con il titolo *La poesia nella scuola* (Ascenzi, 2019, p. 169).

20. Un'analisi critica del romanzo di Ida Baccini occupa un intero capitolo del più volte citato studio di Anna Ascenzi (2019, pp. 169-203).

21. Su questo significativo mutamento di prospettiva, pur in un lasso di tempo così breve, insiste Andrea Scardicchio: "Non c'era più spazio, evidentemente, per le denunce sociali o le rivendicazioni di genere che affollavano la narrativa pedagogica tardo-ottocentesca con esempi lampanti nelle pagine della *Scuola normale femminile* della Serao (1885), del *Romanzo di un maestro* di De Amicis (1890), oppure del *Romanzo d'una maestra* della Fusetti (1891). Nella novellistica pirandelliana, infatti, si sorvola sulle insidie annesse a quel mestiere itinerante, che in alcune realtà rurali d'Italia esponeva la donna a episodi di violenza, sopraffazione, discriminazione. [...] Piuttosto le atmosfere pirandelliane sembrerebbero richiamare la produzione coeva di Ida Baccini, il cui *Romanzo di una maestra* è dello stesso anno dell'*Esclusa* (1901)" (Scardicchio, 2021, pp. 19-20).

per gli esami e di intraprendere quel lavoro segna un passo avanti nella personale gratificazione della ragazza sia per la ripresa di un proprio progetto di vita, bruscamente interrotto dal matrimonio, sia per il compiacimento provato per essere divenuta sostegno familiare.<sup>22</sup>

Attraverso Marta, il disagio esistenziale vissuto dalla classe magistrale diviene simbolo di quell'universale lotta tra il singolo e il mondo circostante che era già *in nuce*, sia pure in modo diverso, in Matilde Serao. In entrambi gli autori, la vicinanza alla condizione delle maestre e, potremmo dire, la spinta alla denuncia proveniva dall'esperienza personale: l'una in quanto testimone della morte prematura delle antiche compagne della scuola normale, l'altro in quanto docente nell'istituto preposto alla formazione delle maestre. Vale qui la pena aggiungere che la stessa esperienza autobiografica porta un altro scrittore, Renato Fucini, ispettore scolastico in Toscana ai tempi del suicidio della maestra Donati, a compiere una scelta diametralmente opposta, decidendo di lasciare inedita la novella *La maestrina* che a quel doloroso suicidio si ispirava e che, in effetti, venne pubblicata postuma soltanto nel 1922. Forse Fucini, che aveva responsabilità di controllo sul corretto funzionamento delle istituzioni scolastiche, diversamente dai suoi colleghi scrittori, avvertiva un senso di colpa per quel disgraziato avvenimento che aveva scosso le coscienze d'Italia ed era perciò rimasto 'muto' di fronte a tanto dolore.

Resta il fatto che la letteratura, nel delicato momento della costruzione della nuova Italia, ebbe un gran peso nel richiamare l'attenzione della pubblica opinione e nel sollevare questioni etiche che avrebbero avuto sicura risonanza nella giurisprudenza.

Serao e Pirandello si collocano agli estremi cronologici del nostro percorso attraverso l'ultimo ventennio dell'Ottocento che, per quanto breve, appare cruciale nella storia della scuola italiana e nell'evoluzione della legislazione scolastica stessa. I due scrittori compresero a fondo il potere della letteratura (e ancor più del giornalismo) di incidere sulle coscienze e di creare movimenti di opinione nella nascente società di massa ed entrambi presero posizione nella complessa questione della formazione degli insegnanti e della condizione

22. La problematicità del legame coniugale costituisce uno dei nuclei tematici ricorrenti nell'intera produzione pirandelliana. Secondo Marcello Sabbatino (2023), Pirandello vede nel matrimonio "la più costrittiva delle gabbie imposte dalla società, che pretende di vincolare la più travolgente passione, l'amore, mediante la promessa di fedeltà eterna" (p. 9). Possiamo perciò ritenere valido anche per il romanzo d'esordio dell'autore agrigentino quanto viene sostenuto dallo studioso, cioè che nella "quasi totalità le storie pirandelliane, in modo diretto o indiretto, hanno radici in naufragi familiari" (p. 10). Il tema del tradimento torna più volte anche nella narrativa di Matilde Serao, al punto che Angelo Raffaele Pupino giunge ad affermare che l'opera della scrittrice "– del pari che molti romanzi dell'Otto-Novecento – pullula di adulteri" (Pupino, 2004, p. 53).

magistrale in Italia. Possiamo perciò ritenere che, anche grazie a loro, la classe politica del tempo prese coscienza di quanto fosse doveroso dare un adeguato riconoscimento a coloro che erano incaricati di formare i nuovi Italiani. La loro opera resta a segnare uno dei momenti in cui il legame tra letteratura e scuola nella storia della nazione unita è apparso più forte e produttivo che mai.

## Bibliografia

### Testi:

- Baccini, I. (1901). *Il romanzo d'una maestra*. Firenze: Salani (1a ed. 1895).
- De Amicis, E. (1886). *Cuore*. Milano: Treves.
- De Amicis, E. (2007). *Il romanzo di un maestro* (a cura di A. Ascenzi, P. Boerio, & R. Sani). Genova: De Ferrari (1a ed. 1890).
- Fucini, R. (1922). *La Maestrina*: Novella. Firenze: Soc. An. Editrice «La Voce».
- Morandi, L. (1877). *La maestrina: Commedia in due atti*. Torino: Loescher.
- Pirandello, L. (1899/2022). La maestrina Boccarmè. In Id., *Novelle per un anno 3. Tutt'è tre. Dal naso al cielo. Donna Mimma. Il vecchio Dio* (a cura di M. Venturini, F. Tomassini, S. Onorii, & M. Sabbatino). Milano: Mondadori, 57-72.
- Pirandello, L. (2020). *L'esclusa* (introduzione di S. Carrai, a cura di M. Sabbatino). Milano: Mondadori (ed. del 1927, 1a ed. 1901).
- Serao, M. (1985). *Il romanzo della fanciulla* (a cura di F. Bruni). Napoli: Liguori (1a ed. 1885).
- Serao, M. (1879). In iscuola. *Gazzetta letteraria*, 39, 308-309.
- Serao, M. (1906). *Il ventre di Napoli: (Venti anni fa – Adesso – L'anima di Napoli)*. Napoli: Perrella (1a ed. 1884).

### Articoli:

- Anonimo (1886, 5 giugno). Gravissimo fatto: Il suicidio di una maestra calunniata. *Corriere della Sera*.
- Brentani, O. (1886, 21 giugno). Le condizioni delle maestre comunali. *Corriere della Sera*.
- Paladini, C. (1886, 8 giugno). Gli ultimi atti della sua vita: La morte. *Corriere della Sera*.
- Paladini, C. (1886, 9 giugno). Il suicidio d'una maestrina calunniata. *Corriere della Sera*.
- Paladini, C. (1886, 10 giugno). La maestrina calunniata. *Corriere della Sera*.
- Serao, M. (1886, 8 giugno). Per le signore: La maestra. *Corriere di Roma*.
- Serao, M. (1886, 23 giugno). Le vie dolorose: La maestra Donati. *Corriere di Roma*.
- Serao, M. (1886, 24 giugno). Le vie dolorose: La maestra rurale. *Corriere di Roma*.
- Serao, M. (1886, 25 giugno). Le vie dolorose: Come muoiono le maestre. *Corriere di Roma*.
- Serao, M. (1886, 26 giugno). Le vie dolorose: Il rimedio. *Corriere di Roma*.
- Serao, M. (1886, 26 luglio). Le vie dolorose: A Caterina Pigorini Beri. *Corriere di Roma*.
- Serao, M. (1886, 6 agosto). Le vie dolorose: A Caterina Pigorini Beri. *Corriere di Roma*.
- Serao, M. (1887, 5 luglio). Per le signore: Villeggiature umili. *Corriere di Roma illustrato*.



**Bibliografia critica:**

- Ascenzi, A. (2019). *Drammi privati e pubbliche virtù: La maestra italiana dell'Ottocento tra narrazione letteraria e cronaca giornalistica*. Nuova edizione. Pisa: ETS.
- Ascenzi, A. (2012). *Drammi privati e pubbliche virtù: La maestra italiana dell'Ottocento tra narrazione letteraria e cronaca giornalistica*. Macerata: EUM.
- Banti, A. (1965). *Serao*. Torino: UTET.
- Bianchi, P., & Maffei, G. (Edd.). (2019). *Nuove letture per Matilde Serao*. Napoli: Polo Loffredo.
- Bruni, F. (1985). Nota introduttiva. In Serao, M. (1985). *Il romanzo della fanciulla* (a cura di F. Bruni) I-LVIII. Napoli: Liguori (1a ed. 1885), I-LVIII.
- Bufacchi, E. (2021). Itinerari variantistici nella produzione editoriale tra Ottocento e Novecento. Alcune osservazioni sul caso Serao. *Annali Università degli studi Suor Orsola Benincasa*, 2, 285-306.
- Carpentieri, A. (2009). Elementi di modernità nella scrittura femminile: Matilde Serao in Gurreri, C., Jacopino, A. M., & Quondam, A. *Moderno e modernità: la letteratura italiana*. Atti del XII Congresso dell'Associazione degli Italianisti (Roma, 17-20 settembre 2008). Roma: Sapienza Università di Roma.
- Casapullo, R. (2012). Maestri e maestre nella prosa letteraria dell'Ottocento. In *La nazione fra i banchi* (a cura di V. Fiorelli). Soveria Mannelli: Rubbettino, 305-318.
- Catarsi, E. (1981). Il suicidio della maestra Italia Donati. *Studi di storia dell'educazione*, 3 (1), 28-55.
- Genovesi, G. (2010). *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*. Bari-Roma: Laterza.
- Gianini Belotti, E. (2003). *Prima della quiete: Storia di Italia Donati*. Milano: Rizzoli.
- Giovannetti, P. (2019). I 'centri di interesse' del Paese di cuccagna e altre questioni narratologiche. In Bianchi, P., & Maffei G. (2019), 833-846.
- Laricchia, G. (2017). La soggettività femminile nel *Romanzo della fanciulla* di Matilde Serao. *Status Quaestionis*, 12, 210-235. DOI: <https://doi.org/10.13133/2239-1983/13991>.
- Martinelli, C. (2018), «Quanti la lessero, ne piansero»: stampa, opinione pubblica e inchiesta Donati. *Diacronie*, 34 (2), 1-20.
- Palermo, A. (1987). *Da Mastriani a Viviani: Per una storia della letteratura a Napoli fra Otto e Novecento*. Napoli: Liguori.
- Palermo, A. (2006). Il romanzo delle fanciulle. In Pupino, A. R. (2006), 231-242.
- Palma, L. (2023a), Oltre la narrazione. Una rilettura del *Paese di Cuccagna* e del *Romanzo della fanciulla* di Matilde Serao. In Alfonzetti, B., Andreoni, A., Tognarelli, C., & Valerio, S. (Edd.) (2021). *Per un nuovo canone del Novecento letterario italiano. Vol. I. Le narratrici*. Atti del Convegno internazionale del Gruppo di ricerca AdI-Associazione degli Italianisti «Studi delle donne nella letteratura italiana» (15-16 dicembre 2021), 11-18.
- Palma, L. (2023b). Tra pregiudizio e paradosso: la figura di Marta Ajala ne *L'esclusa* di Pirandello. In Manganaro, A., Traina, G., & Tramontana, C. (Edd.) (2023). *Letteratura e Potere/Poteri*. Atti del XXIV Congresso dell'AdI (Catania, 23-25

- settembre 2021). Roma: Adi editore, 1-9.
- Pascale, V. (1989). *Sulla prosa narrativa di Matilde Serao: Con un contributo bibliografico* (1877-1890). Napoli: Liguori.
- Pupino, A. R. (Ed.) (2006). *Matilde Serao. Le opere e i giorni*. Atti del Convegno di studi. (Napoli, 1-4 dicembre 2004). Napoli: Liguori.
- Rossi, P. (1869). *Relazione sulle R. Scuole Normali di Napoli. Dalla loro fondazione sino a luglio del 1869*. Napoli: Fratelli Testa.
- Sabbatino, M. (2023). *L'occhio del mondo: Il matrimonio nelle novelle di Pirandello*. Bologna: il Mulino.
- Scardicchio, A. (2021). Introduzione. In Pirandello, L. *La maestrina Boccardè e altre novelle pedagogiche* (a cura di A. Scardicchio). Bologna: Marietti 1820, 5-31.
- Venturini, M. (2022). Note filologiche. Tutt'e tre. In Pirandello, L. (2022). *Novelle per un anno 3*, 560-575.

**Tesi:**

- Bonadimani, E. (2009). *La figura del maestro elementare nel romanzo di scuola in Italia dal 1860 al 1920: Ricostruzione del profilo sociale e culturale del maestro italiano attraverso la letteratura e le riviste pedagogiche nel sessantennio liberale* (Tesi di dottorato, Università degli Studi di Bergamo).
- Sacchet, C. (2012). *Maestre: Un percorso nella letteratura italiana tra Ottocento e Novecento* (Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari Venezia).

**Fonti d'archivio:**

- Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 92, 20 aprile 1891.
- Registro della R. Scuola normale maschile di Napoli a.s. 1862/63.

**Sitografia:**

- <https://antenati.cultura.gov.it>
- <http://www.forumscuolestorichenapoletane.it>